Master Negative Storage Number

OCI00063.08

MICROFILMED 1994

CLEVELAND PUBLIC LIBRARY
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND, OH 44110-4006

GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT,
PHASE IV.

THE RESEARCH LIBRARIES
GROUP, INC.

Funded in part by the
NATIONAL ENDOWMENT
FOR THE HUMANITIES

Reproductions may not be made without
permission from the Cleveland Public Library

Strambottoli

Firenze

1878

Reel: 63 Title: 8

BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

Master Negative Storage Number: OC100063.08

Control Number: AEO-6404
OCLC Number : 30908919
Call Number : W 381.558 P752 v.4 no.8
Title : Strambottoli : venuti di qua, di là, di su, di giù, e da diverse parti del mondo, che danno ragguaglio delle cose più maravigliose che sieno successe dall'anno che ognuno sa, in fino al presente ...
Imprint : Firenze : Salani, 1878.
Format : 23 p. : ill. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Title vignette (woodcut).
Contents : Strambottoli -- La partenza pel campo -- Poesie amorose.
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10/14/94
Camera Operator: RT

STRAMBOTTOLI

Venuti di qua, di là, di su, di giù, e da diverse parti del Mondo, che danno ragguaglio delle cose più maravigliose che sieno successe dall'anno che ognuno sa, in fino al presente: portate a marcia forzata dal famoso Bracalisse corriere dei Rondoni, arrivato alla Locanda del Pepe la notte di quest'altra settimana.

FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Via S. Niccolò, 102
1878.

STRAMBOTTOLI

---

[1] Quest' anno chi non muore vive ancora,
Lo dice un che ne vien dalla Cuccagna:
Tre carri di pensier di un che lavora
Furon sepolti dentro una castagna;
Che a vent' ore spuntàne l' aurora
Lo dice un cittadino di Montagna;
E una Signora, ai trentasei d' Agosto
Rompendosi... la Botte, salvò il Mosto.

[2] Ad un facchin di piazza di Pavia
Li venne sulla lingua un po' di ruggine,
E gl' insegnorno per mandarla via
Il farsela grattar da una Testuggine;
Un altro, per guarir dell' etisia
Col piombo d' intasar la schirifuggine,
E a un Fattor per guarire il mal di gotta
Che beva il suon di una Campana rotta.

[3] Stanotte, a mezzanotte ho visto il sole
Sotto di un' ombra a grattarsi la rogna,
E un lupo che friggeva due braciole
Nell' acqua fresca. senza aver vergogna;
Un albero che avea cento figliole
Le son morte agli studi in Catalogna;
Di più sentite: un Asin con le corna
E' portò via la scuffia di una Donna.

[4] Un moscerin che aveva il mal di petto
La madre lo fe' presto visitare,
In gran smanie ne stava in mezzo al letto
Che il Medico ordinogli un serviziale;
Dal gran mal che cresceva al poveretto
Coppette a taglio li fece attaccare,
E il sangue che sortigli in quella notte
A misurarlo, è trentamila botte.

[5] C' era una volta un ricco pover' uomo
Che cavalcava un nero caval bianco;
Salì scendendo in cupola del Duomo
Reggendosi dal destro lato manco;
Era villan figliuol di un gentiluomo,
Ed era come un moro, rosso e bianco;
Era fratello di un Gigante nano
Che correva la posta, e andava piano.

[6] Un muratore un dì facendo un trogolo
A caso l' avea fatto senza buco,
E perchè gli mancava l' arzigogolo
Pensò farlo di tronco di sambuco;
Disse un Asin più giallo di un rigogolo:
« Meglio l'avrei fatt' io che sono un ciuco! »
E il murator che sentì questi detti
Lo gettò a terra a forza di sgambetti.

[7] Sopra un albero un pesce vidi un giorno
Che ben cantava allo spuntar del sole,
E molta gente ad esso erano attorno
Per sentir l' esclamìo di tai parole:
« Lo star nell' acqua non m'importa un corno
« Se la mia amante alfin più non mi vuole!
E mentre che facea questi lamenti
Ingoiò un porto, e mille bastimenti.

[8] Sopra la chioma di un uccel che vola
Si fabbrica un castel con una torre,
E un moscerino con la sua cariola
Ne porta il material che ivi ne occorre;
L' augello gode e mai non fa parola
Anzi desia degl' orti, e il veder porre,
Acciò saziare in esso si potria
Di persone un milion che dentro stia.

9 Per fare un pranzo, e per farmene onore
Sei mila lire spesi a una cipolla,
Fritta la cucinai, e al grand' odore
Morì mille lumache entro un' ampolla;
Di queste il fritto feci e fe' furore
Col grasso di panchette tinte a colla,
E un pasticcio ripien di bagattelle
Creste, e coratelline di vitelle.

10 Ci stà certe zerbine, in via dell' Agnolo,
Che sono sì belle da cacciar n' un forno;
Una all' amore fa co' un pizzicagnolo
A un' altra un ciabattin le gira attorno;
Da pioggia grande s' ingrossò un rigagnolo
Che trenta navi vi facean soggiorno.
E un gobbo sopra l' albero maggiore
Con la Basana egli facea all' amore.

11 Nacque la guerra delle rane antiche
Allor che i topi andavano in carretta,
E quando si vendevan le vessiche
Per far di bei vestiti a una civetta.
Una truppa di gravide formiche
Stava intanto giuocando alla bassetta,
E finalmente un campanil di vetro
Ad un gobbo gentil saltò di dietro.

[12] Un contadin fe' una carrozza arrosto
E prese per ispiede un campanile;
La messe al fuoco il 26 di Agosto
E la cavò ai 22 di Aprile;
Nel rodere il timon, fu così tosto
Che di rabbia una vecchia arse di bile:
E un ghiotto di sì piatto delicato
Sei rote in un boccone ebbe mangiato.

[13] Alle carte giuocava un senza mane,
Un cieco le partite li segnava;
Dicevan l' un l' altro cose strane
Che un muto nel sentirle strepitava.
Accorse a tal rumore un certo Cane
Che mille pani in un boccon mangiava!
Il cieco nel veder questa bestiaccia
Con gl' altri si serrò in una casaccia.

[14] Montò a caval d' una montagna un' occa
Sfidando ai pugni un orso barbaresco,
E un albero senz' occhi, e senza bocca
La frullana ballò con un tedesco.
Un gatto s' innamora di una rocca,
Una cicala si mangiò un pan fresco,
Un becco si affatica notte e giorno,
E un cervo astuto gli regala... un corno!

15 Si maritò nel Tevere una putta
Che avea per dote una casa bruciata,
E un suo fratello la rivestì tutta
Di neve nera, ed acqua di rugiata:
Una peschiera secca che non frutta
Altro fratel cugin gli avea donata,
E uno zio gli donò nel testamento
Ogni palazzo, ove non tira vento.

16 Era di notte e non ci si vedea
Perchè Marfisa aveva spento il lume.
Un rospo con la spada, e la livrea
Faceva un minuetto in mezzo al fiume;
L' altro giorno è da me venuto Enea
E mi ha portato un orinal di piume,
Cleopatra ha scorticato Marcantonio,
Le femmine son peggio del demonio.

17 Camminano li pesci in cima ai monti,
E in fondo al mare si è attaccato il fuoco;
Nel fare una lucertola i suoi conti
Ha licenziato il cameriere, e il cuoco;
Si fabbrican per aria cento ponti
Acciò possa passare il lupo fioco.
E un uomo che non era ancora nato
Vi giuro, è morto per mancarli il fiato!...

18 Schiacciai un lupino e vi trovaiun mugnajo
Che mandava con l' acqua sei mulini;
Del grano ce n' avea centuno staio
Della farina trenta magazzini.
Grossi vitelli ne teneva un paio,
Sei capre, quattro porci e due agnellini,
E altre bestie che ai prati erano a lato
Che sembrava vederci un gran mercato.

19 Dentro una noce vi albergò un gigante
Che avea la testa che parevan mille,
E in dito avea un anel con un diamante
Che fu trovato in pancia dell' anguille,
Per cappello portava un elefante
Ed era quel che cavalcava Achille;
E in man teneva un piccol bastoncello
Capace a fare un alber da vascello.

20 La campana a martello un dì suonava
Per il sussurro che facea una tarma;
Un muto, nel sentirla, strepitava,
Un somaro infuriato raglia e s' arma;
Un uomo senza gambe camminava
E un altro senza testa andava a Parma
Per comprare un cintier da zanzarone,
Perchè una pulce giuocava al pallone.

21 Batteva al Sol di luglio le gazzette
Un pover'uomo, soppannate bene:
Spandendo in una piazza le ricette
Per guarire da un gobbo nelle rene.
In un sol giorno più di centosette
Ne furon liberati da tal pene,
Con un segreto che non fa penare,
Le spalle sotto a un mangano passare.

22 Abitò in un pinocchio un gran serpente
Che aveva i denti lunghi mille braccia;
E un gallo che veniva dall' Oriente
Con il suo shioppo se n' andava a caccia.
Un rondone d' ingegno sorprendente
Si portò a pranzo nell' Impannataccia,
E unito a due compagni moscorini
Spesero cento trentasei zecchini.

23 Con quattro chiodi in mano ho visto Omero
Che attaccava un viglietto sopra un sasso,
Che indirizzato egl' era, a dirvi il vero,
Ad un becco maggior di un bove grasso.
Un giovin per amor salì su un pero
E discorrea all' amante fisso e in asso.
Di lontano creduto un colombaccio
Di pallini gli forano il culaccio!

24 Da un fravol caddo a terra un contadino
E da un violammammolo una donna,
Si ruppe il collo a tanta altezza il primo
L' altra le gambe, e le si alzò la gonna!
Ciapo nell' infiascar che fece il vino
Cadde ubriaco che parea una monna;
Ma Stenterel sanollo in nel momento
Bagnandol con la spugna sotto il mento.

25 Correvan per le poste due lumache
Sopra la scorza di una grossa arancia,
Un grillo ben giuocava a calabrache
Quando fe' l' entratura Carlo in Francia.
Due civette incontrai ch' eran briache
E un rusignolo che facea da Tancia;
Un farmaco con canna e serviziale
Il Centauro guarì che avea gran male.

26 Un uomo da cent' anni ch' era morto
Giovedì sera fece testamento,
Alla figlia lasciò l' aria dell' orto,
Alla nipote il suon di uno strumento;
Alla sorella, per non farli torto,
Gli fe' don di miserie più di cento;
E alla consorte sua, finch' essa vive,
Padrona di guardare uno che scrive,

27 Nel fare una zanzara un gran bucato
La ruppe sette conche e tre catini,
Pensatene il suo stato disperato
Nel non aver più vasi, nè quattrini!
Di lei uno spinoso innamorato
La chiede sposa ai suoi fratel cugini,
Con la promessa in scritta assai discreta
Di aver per dote un fuso e incannar seta.

28 Per dare alloggio a tutti i pellegrini
Un gran palazzo una granocchia avea,
Che si scorgeva in tutti gl' Appennini
Trecensessanta stanze esso facea.
Eran queste di gusci di lupini
Cosa che ognun maravigliar dovea,
E in facciata vedeasi un lumicello
Che sembrava il Vulcan di Gennariello.

29 Di risa fe' crepare un topo arguto
Vederlo in Carneval ben mascherato,
Che co' una cera di villan cornuto
Volea fare il dottore e l' avvocato.
Era questo da ognun ben conosc iuto
Che due mila ad udirlo erangli a lato,
Ma l' allegria nel duol cambiò la festa...
Comparve un gatto e gli schiacciò la testa.

30 Apparve sopra un monte un bastimento
Remato da trecento pettirossi,
Ma il capitan ch' er' uomo di talento
Presto cambiolli con trecento morsi;
Un carro che guidato era dal vento
Cadde repente in mezzo a via dei Fossi,
Un falco credè prendere un tacchino
E in aria si trovò co' un gran mulino.

31 Di due gobbi, uno bleso, ed uno nano,
Il Tartaglia, l' Astuto e il Calvinista,
Con altri che il notar mi sembra vano
Esiste in un local lor bella vista.
Chi al lotto suol giuocar, ciò pargli strano
E mi rallegra invece che rattrista;
Giacchè se al trentaquattro io davo fede
Di un grosso terno mi facevo erede.

32 Cari Signori miei faccio partenza
Non *abebit* più voce *cantatoribus*,
Lo so che vi stancò la mia presenza
Per non esser dei celebri *dottoribus*;
E se nel canto mio feci fallenza
Col parlare in un tuono *ermeticoribus*,
Umìle il cantatore a ognun si prostra
E tutti invita a pranzo... in casa vostra!

FINE.

La Partenza pel Campo

1 Giunto è per me quel doloroso istante
Che abbandonarti deggio, amato bene!
Ed andarmene per monti e selve errante
A pascermi d' affanni ed aspre pene;
Ma sempre nel mio cuore il Tuo sembiante
Impresso porterò, mia dolce speme!
Che sola sei l' immagine adorata,
Che render può la vita mia beata.

2 E quando lo mio cuor sarà lontano
Da te, chi sa se ti rammenti mai,
Di quante volte, colla destra mano
Segno d'eterna fede a te giurai;
E quanto t'amo nel celeste arcano
Impresso un dì mia bella osserverai;
Perciò ti prego, in questo mio dolore
A darmi un segno di costante amore.

3 Finchè il Nume del Ciel mi serba viva,
Trionfa, esulta e non temer di niente;
Io sarò la tua sposa e la tua Diva,
E la pace sarò della tua mente:
Che se un monarca, mi volesse amica,
Io saprò congedarlo immantinente,
Col dirgli sol che all' amoroso laccio
Tu mi togliesti, e vuo' morirti in braccio.

4 E se il caso si dasse che la morte
Mi ti rapisse alle battaglie in seno,
Al mondo non sarò più tua consorte,
Ma in Cielo un giorno, me lo credo almeno.
Perciò combatti, e pugna pur da forte,
E salva dell' Italia il bel terreno;
Che se a Magenta porterai vittoria,
Sugli astri eternerò la tua memoria.

5 Dunque parto glorioso, e il grand' amore
Che a Me tu serbi, a Te lo serbo anch' io;
E se in battaglia resto vincitore,
La sposa mia sei Tu, il tuo Ben son io;
E se morrò, chi per la Patria muore,
Tu lo sai ben, che spira in braccio a Dio;
E va esultando, in compagnia dei santi,
Fra l' armonia dei suoni e i dolci canti.

6 E trovandomi in mezzo a tante glorie,
Mi scorderò le vanità terrene,
Mi scorderò i trofei, e le vittorie,
Na non mi scorderò l' amato bene!..
Anzi le più caldissime memorie,
Farò al Signor delle città serene;
E quando Elvira lascia il mortal velo,
Venga gloriosa e trionfante in Cielo.

7 Verrò nel Ciel, perchè ti fui sì cara,
E dopo morte voglio esserti ancora;
Ma almen vorrei, sulla funerea bara
Che si fosse portati all' istessa ora;
Che se più vivo, quella pena amara,
Che m' uccide, m' opprime e mi divora,
Da me non si potria dileguar mai,
Finchè io non sono dove tu sarai!..

[8] Solo per rammentarsi i dì felici,
E i nostri santi ed innocenti amori,
Quando si andava in compagnia di amici,
Nei verdi prati a passeggiar tra i fiori;
Ed or ti scorgo, fra le spade ultrici,
E veggio ben che per la patria muori...
Ma almen nel tempo che il tuo fiato spira,
Rammentati di me, povera Elvira!

[9] Deh! non temer giammai mia dolce speme,
Ch' io mai mi scordi il Tuo lucente viso;
Perchè t' ho amato infino all' ore estreme,
E d' amarti per sempre avrei deciso.
Che se l' Eterno ci congiunge insieme,
Quando sarai con me nel Paradiso,
Per noi sarà maggior gloria e desio,
Quel dì che siamo sposi in braccio a Dio.

[10] E così agonizzante ad un amico
Disse: — Va' per pietà, va' dall' Elvira,
E dille tutto quello che io ti dico,
Nel tempo stesso che per me si spira!
Dille dei fogli miei che formi un plico...
Dille che legga e pensi a chi sospira...
Dille che venga, e preghi per quest' alma...
Alla mia tomba sull' estinta salma!..

11 A tale annunzio, l' innocente figlia
Rivolse gli occhi al Cielo, e disse: — Oh! Dio!
Oggi ho perduto quella meraviglia
Che sapea confortar questo cuor mio;
Ed or che non ho più chi mi consiglia,
Sarei felice se morissi anch' io!...
Perchè se resto sola in sulla terra
Le pietre stesse mi faranno guerra.

12 Dunque per non trovarmi a soffrir tanto,
In quest' albergo di miserie pieno,
Vorrei che il corpo mio restasse infranto,
E l' alma andasse del mio sposo in seno,
E così ringraziar dei Santi il Santo,
Che per i figli suoi d' amore è pieno...
Perciò anch' al mio dolor rompo le tempre,
Che se più tardo, avrei da pianger sempre!...

FINE.

Poesie Amorose

RENDIMI FELICE!

Dimmi perchè, mia Barbara,
Dà quando ti ho veduta
Non ha il mio cuore, ahi misero!
La pace più goduta?
Perchè, perchè fra i triboli
Vivo, mio ben, perchè?

I giorni miei scorrevano
Senz' ombra di dolore,
Ma le tue grazie ingenue
Scuotevano il mio cuore
In modo tal, che l' anima
Ardea d' amor per Te.

Invan tentava spegnere
La mia passion nascente:
Dessa cresceva rapida,
Immensa, onnipossente;
E avea desir di tenero
Bacio d' un primo amor.

Ah! non turbarti: l' angelo
De' giorni miei Tu sei:
Tu sola formi e regoli
Tutti gli affetti miei,
Quindi felice rendermi
Spetta a Te sola ognor...

Ma perchè mai non rendere
La gioia mia perfetta?
La prece mia ardentissima
Deh! non mandar negletta...
In essa, ah si! compendïasi
Dell' alma mia il desir.

Che se il desir dell' anima
Tu renderai appagato,
Felicità inarrabile
Gustar mi sarà dato;
E a te dovrò se roseo
Sarassì il mio avvenir.

La donna del mio cuore!

Tutta grazia, tutta amore,
È la donna del mio cuore!

Se gli occhi atteggiansi
A un dolce guato,
Soave un palpito
Mi fa beato.

Se i labri schiudonsi
Ad un sorriso,
Le gioie mostrami
Del Paradiso.

Tutta grazia, tutta amore,
È la donna del mio cuore!

È il fiore candido
Che sempre olezza,
È il vero archetipo
Della bellezza.

Del Cielo, a un'angiolo
Dessa è simile,
È sempre amabile,
Sempre gentile.

Tutta grazia, tutta amore,
È la donna del mio cuore!

E l' astro fulgido
Che m' innamora,
Perenne è il gaudio
Che il cuor m' irrora.

È la mia estetica,
Il tutto mio,
La speme è l'unica
Del mio desio.

Tutta grazia, tutta amore,
È la donna del mio cuore!

Si cara!... stringerti
Io vuo' al mio seno:
D' amor vuo' l' estasi
Godere appieno.

Vuo' un bacio porgerti
Segno di fè,
Teco vuo' vivere,
Morir con te!..

Il perchè.

Perchè dì, o amabile
Gemma d' amore
Lontan da te,
M' affanna e tribola
Sempre il dolore...
Perchè, perchè?

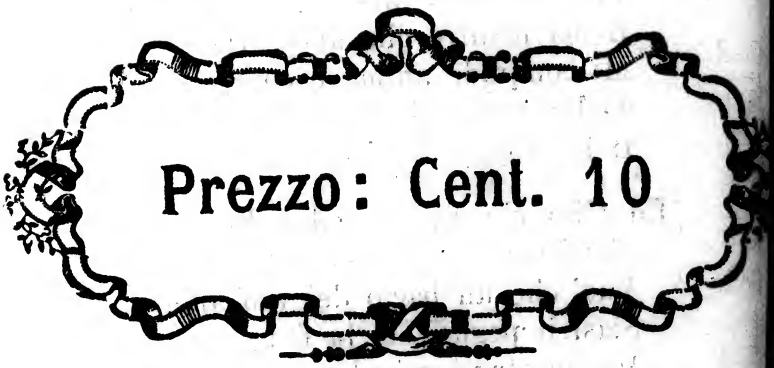
Perchè se vivida
Mi serbi ognora
La bella fè,
Il cuore attristarsi
E si addolora...
Perchè, perchè?

Sospira e palpita
Mattina e sera,
Perchè, perchè?
E geme e lagrima
Persin se spera,
Perchè, perchè?

Ah! sederti accanto io bramo.
Vuo' sentirmi dire: — Io ti amo!
E nel mentre che un sorriso
Mi conquide anima e cuor,
Veder voglio dal tuo viso
Il bel raggio dell' amor.

Ed allor che smanio ed ardo
Mendicare voglio un guardo:
Vuo' che un bacio del tuo affetto
Siasi il pegno, sia la fè:
Voglio stringerti al mio petto,
Vuo' giacere insiem con te !...

FINE.


Prezzo: Cent. 10